

## Comunismo e dopo

Marco Buttino (a cura di), *Changing Urban Landscapes. Eastern Europe and Post-Soviet Cities since 1989*, Roma, Viella, 216 pp., € 25,00

Antonio D'Alessandri, Armando Pitassio (a cura di), *Dopo la pioggia. Gli Stati della ex Jugoslavia e l'Albania (1991-2011)*, Lecce, Argo (2011), 464 pp., € 30,00

Gizella Nemeth Papo, Adriano Papo, Alessandro Rosselli (a cura di), *Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989)*, Roma, Carocci, 160 pp., € 16,50

di **Alberto Basciani**

Frutto di un convegno del giugno 2012 il volume *Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese* si segnala innanzitutto per un pregio: quello di presentare la controversa figura (ottimamente tratteggiata da F. Argentieri) del leader comunista ungherese János Kádár ininterrottamente al potere dal 1956 al 1988. Il nome di Kádár è legato alla repressione, operata dai sovietici, della Rivoluzione ungherese del 1956. Kádár fu anche protagonista dell'instaurazione di un regime caratterizzatosi agli inizi per un'attività poliziesca piuttosto dura e più tardi per una certa liberalità (sia economica che intellettuale) sconosciuta nel resto del campo sovietico. Proprio sulle varie tematiche legate a questo secondo aspetto si concentrano gran parte dei saggi contenuti nel volume. Quello imbastito dal comunismo ungherese negli anni '70 e '80 fu un esperimento che non mancò di originalità, ma fu realizzato più che per tracciare una via nuova verso il socialismo piuttosto per permettere una pacifica esistenza a quel regime. Il risultato fu alquanto controverso, non solo in termini di legittimazione tra gli intellettuali (si veda il saggio di A. D. Sciacovelli), ma anche nella sua accettazione tra gran parte della popolazione magiara. Sappiamo, infatti, che quell'Ungheria, conosciuta come la baracca allegra del lager, fece registrare negli anni dell'apogeo del potere kadariano la più alta percentuale di suicidi tra tutte le popolazioni dell'Europa orientale.

Risultato di un meditato progetto scientifico lanciato attraverso l'Aissee (l'associazione che raccoglie gran parte dei balcanisti italiani) è il volume curato da D'Alessandri e Pitassio, che rappresenta l'unico organico contributo offerto dalla comunità scientifica italiana (con l'apporto di studiosi stranieri) per riflettere venti anni dopo sulla caduta sanguinosa della Jugoslavia e di quella meno sanguinosa, ma altrettanto traumatica, dell'Albania comunista, ultima ridotta stalinista in Europa. Costruito su sette sezioni e trenta saggi, unico tra i libri qui esaminati contenente un indispensabile indice dei nomi, il volume, pur con delle inevitabili differenze, anche qualitative, tra un intervento e l'altro, riesce a mantenere e sviluppare

un coerente disegno scientifico e storiografico. Da esso scaturisce una ricostruzione puntuale dei principali snodi degli avvenimenti balcanici di venti anni fa e delle conseguenze che essi hanno sortito sulle società e i Paesi eredi di quei regimi. Il volume segna un notevole apporto storiografico destinato a essere un punto di confronto con quanti vorranno studiare e approfondire i temi legati alla fine della Jugoslavia e alla storia albanese più recente.

Frutto di un Prin è invece il volume curato da Buttino. Una delle utopie che avevano animato i regimi comunisti era stata la ridefinizione degli spazi agrari e di quelli urbani. Sulla falsariga di quanto si era messo in atto in URSS già a metà degli anni '30, gli scenari umani e naturali furono pesantemente trasformati sotto l'impulso dell'ideologia e di una volontà di cambiamento che voleva essere anche uno strumento per distruggere le passate esperienze politiche, sociali ed economiche e un mezzo per forgiare un uomo socialista nuovo. Le città e i villaggi sovietici e, dopo il 1945, dell'Europa centro-orientale, hanno pagato un tributo enorme alla costruzione di questa utopia e le alterazioni del tessuto etnico di intere regioni ne sono state la prova più evidente. Uno dei meriti di questo volume è quello di concentrarsi sulle trasformazioni indotte in epoca post-comunista, quando in un clima da fine impero città e campagne dell'Europa orientale e dell'ex Urss conobbero la transizione disordinata verso un futuro che ancora oggi per molti dei Paesi trattati dal libro appare incerto. Un denominatore comune dei contributi è l'analisi che gli autori fanno, oltre che delle trasformazioni urbane intese nel senso più strettamente architettonico, dei cambiamenti indotti dai movimenti di popolazione che hanno rappresentato la straordinaria novità sociale – e non solo – procurata dalla fine dei regimi comunisti. Dalle nuove realtà urbane dell'Asia centrale ex sovietica ai villaggi albanesi i panorami urbani testimoniano la fine traumatica di un'epoca e l'avvio di una nuova fase che ancora aspetta di essere ben definita e, in molti casi, anche compresa.

Alberto Basciani